

La “prostituzione” della funzione pubblica

Catanzaro. Le pagine dell'inchiesta “Quinta Bolgia” restituiscono l'immagine di una città costretta a vivere in catene. Nulla nella vita sociale, economica e politica sembra essere libero dall'imposizione delle cosche. Una commistione che l'ex killer e ora collaboratore di giustizia Gennaro Pulice cerca di far capire così ai magistrati che raccolgono le sue dichiarazioni: «Per esserci lo sviluppo a Lamezia Terme non crediamo alle favole ci vuole il consenso delle famiglie di 'ndrangheta, sennò sviluppo a Lamezia Terme non c'è. Se a Lamezia Terme non ci sono stati mai supermercati se non quelli di alcuni imprenditori non è che un caso e perché comunque si creano... si creano una sorta di monopolio. Non è che arrivo io che non mi conosce nessuno domani mattina vado e apro a Scinà o a Capizzaglie e apro dei supermercati così. Li apro perché li posso aprire». Stando alle parole del pentito è la 'ndrangheta a decidere strategie e investimenti, la classe burocratica e politica sembra quasi relegata a ruolo di mero esecutore. Le carte dell'ultima inchiesta sembrano, purtroppo, dargli conferma. Le imprese, che secondo la Procura sono diretta emanazione del clan Iannazzo, quando avvertono il rischio di perdere il monopolio delle ambulanze attivano i loro canali “politici”. Dapprima convocano l'allora consigliere comunale Luigi Muraca. L'obiettivo è avvicinare il direttore amministrativo dell'Asp Giuseppe Pugliese: «Se serve qualcosa? - si mette subito a disposizione Muraca - Se ce l'ha messo Pino?». Il riferimento è a Pino Galati per anni uomo forte del centrodestra calabrese, parlamentare e sottosegretario. Il manager della sanità pubblica verrà subito avvicinato dal politico, a cui, stando alle intercettazioni, deve il suo ruolo all'Asp. Le ambulanze delle cosche sono così salve. Il gip nella sua ordinanza descrive questa commistione come «la prostituzione a fini personali della funzione pubblica». Un balletto osceno in cui non è più necessaria la violenza, la minaccia esplicita. «Man mano si "sale" verso i settori della pubblica amministrazione e, in seno a questi, verso i suoi esponenti apicali, la presenza mafiosa - scrive il gip - cambia aspetto, si edulcora, indossa il colletto bianco. I modi "allusivi" divengono "garbatamente allusivi", l'imposizione difetta della violenza e si ammanta di denaro, al fine di favorire, con il beneplacito degli appartenenti alla pubblica amministrazione, lo scambio della gestione della res publica con il proprio tornaconto personale». Gli affiliati alla 'ndrangheta con il denaro in tasca non hanno l'aspetto del comune delinquente, «l'accordo proposto - descrive il gip - è raggiunto tra "amici", festosamente accompagnato da regalie e da riguardi assolutamente inspiegabili ove si rifletta sul fatto che sono rivolti a persone con cui, fino al giorno prima, nemmeno ci si conosceva. Regalie e rapporti confidenziali che si cementano tra il dipendente o funzionario pubblico e il privato dell'impresa che deve concorrere alla gara pubblica e, dunque, tra soggetti che per definizione si dovrebbero tenere lontano da inopportune relazioni - figurarsi da scambi - con i potenziali concorrenti in gare pubbliche di cui dovrebbero essere giudici terzi e imparziali».

In questo quadro i clan riescono a piazzare i loro uomini ovunque. Il collaboratore di giustizia Matteo Vescio racconta dei tentacoli degli Iannazzo nella cosa pubblica: «Allora per quanto riguarda gli appalti all'ospedale lui dice che tanti dei politici, che avevano i contatti con i politici gli facevano prendere la sanità mi ricordo che mi disse che avevano fatto una fornitura di pannolini della sanità, dell'ospedale».

In ventidue finiti agli arresti

È sfociata in 22 arresti (10 ai domiciliari) la maxi-operazione “Quinta Bolgia” coordinata dalla Dda di Catanzaro e messa a segno all'alba di lunedì da più di duecento finanzieri. Per rappresentare i suoi interessi nel settore sanitario il clan Iannazzo-Cannizzaro-Da Ponte avrebbe puntato sui gruppi imprenditoriali Putrino e Rocca, ritenuti dalla Dda sottogruppi criminali del clan. Il risultato è che la sanità, a Lamezia, sarebbe diventata cosa loro: sarebbero stati in possesso non solo delle chiavi dei reparti ospedalieri ma anche degli agganci politici giusti.

Gaetano Mazzuca